

Biblioteche e architettura

Appunti sulla 12. Biennale di Venezia

La 12. Mostra internazionale di architettura che si svolge a Venezia dal 29 agosto al 21 novembre ospita diverse opere di interesse bibliotecario. D'altro canto il legame tra architettura e biblioteche è quanto mai attuale. Da un lato per le progettazioni che hanno coinvolto, e coinvolgono, i grandi architetti nella realizzazione di uno dei luoghi pubblici principali nel contesto urbano. La biblioteca come luogo di incontro e di socializzazione ben attesta, inoltre, uno dei significati che possiamo dare al titolo della Mostra di quest'anno, "People Meet in Architecture", dunque l'architettura come strumento che favorisce l'incontro tra le persone nelle realtà urbane. Lo spiega Paolo Baratta, presidente della Biennale di Venezia, nel suo intervento di apertura della mostra: "la Biennale è interessata a una ricerca sull'architettura nel tempo presente, all'architettura come arte che aiuta a costruire la *res publica*, gli spazi nei quali viviamo e organizziamo la nostra civiltà, gli spazi nei quali ci riconosciamo, gli spazi che possediamo senza esserne proprietari, ma che sono parte del nostro essere uomini e società". E ancora – sottolinea il comunicato stampa della Mostra – "il titolo suggerisce che l'architettura ha il compito di creare degli spazi reali che agevolano la comunicazione tra gli individui, in un'epoca in cui le tecnologie più avanzate sostituiscono il dialogo diretto tra le persone.

Per superare la condizione di isolamento e restituire nuovo senso alle comunità, l'architetto piuttosto che concentrarsi su grandi utopie, dovrà cercare di realizzare visioni funzionali al presente." In questa direzione è stato quindi costruito il percorso espositivo curato da Kazuyo Sejima, architetto e prima donna a dirigere la Biennale Architettura. Un percorso che ci sembra possa essere ricondotto a tre linee principali e ricorrenti nelle opere in mostra. L'ispirazione dalla natura e l'uso

di materiali naturali, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale, economica e sociale, ma anche il tentativo di superare i confini tra l'opera architettonica e l'ambiente circostante, mirando a rendere gli spazi interni e gli spazi esterni comunicanti. Lo esprimono perfettamente il padiglione delle Repubbliche Ceca e Slovacca, dal titolo proprio di "Natural Architecture", nel quale sono esposte opere interamente in legno su una delle quali campeggia la scritta "ispirazione – ispirace" ma anche il padiglione britannico che riproduce una scritta simile "ispira – respira – riera" posta su una serie di vasi con piante collocati sul balcone esterno. In secondo luogo, molti padiglioni pongono l'accento sulla preservazione, sia dell'ambiente che della memo-

ria documentaria dell'architettura. "Knowledge and research", conoscenza e ricerca, sono i pilastri sui quali costruire il futuro, si legge nella didascalia del padiglione spagnolo che mette in mostra la rete di biblioteche di architettura e urbanistica costituita in Spagna nell'ambito del progetto AECID promosso dal Ministero spagnolo della cooperazione, attraverso le immagini di un video che ne riproduce fotograficamente gli edifici esterni e le sale di lettura con i loro utenti. Ma un po' dappertutto nella mostra si sottolinea la necessità di mediare tra la conservazione e lo sviluppo, tra il passato e il futuro, tra la tradizione e la modernità anche tecnologica. Infine, la terza linea portante è la partecipazione, da par-

Foto Morriello



Fondazione Cini di Venezia: la "Manica Lunga" che ospita la biblioteca

te dei destinatari delle architetture, ovvero dei cittadini, alla creazione delle strutture a loro destinate: un concetto a cui abbiamo ormai fatto una certa abitudine anche in ambito biblioteconomico.

Il primo dei tre temi individuati, la sostenibilità e l'uso dei materiali naturali, è particolarmente legato all'obiettivo dichiarato per l'architettura contemporanea: la funzionalità e la creazione di nuovi spazi che agevolino il senso di comunità e l'incontro e il dialogo tra le persone. In questo senso la progettualità indirizzata alle biblioteche è presente nella 12. Mostra di architettura con diverse opere.

Il padiglione internazionale Italia ai Giardini ospita, tra le altre, l'opera di recupero di una vecchia fabbrica per costruire un centro sociale polivalente a San Paolo in Brasile, progettato nel 1977 dall'architetto di origini italiane, scomparsa nel 1992, Lina Bo Bardi.

Il centro culturale della SESC Fabrica da Pompeia ospita un teatro, una piscina, spazi per lo sport, un ristorante e anche una biblioteca che si caratterizza per gli spazi aperti, con divisori molto bassi, invece dei classici spazi chiusi di separazione tra un'area e l'altra.

Anche il padiglione della Corea espone le immagini di un centro culturale a Seul e ben sintetizza il rapporto tra natura e cultura, passato e presente, nella didascalica di una riproduzione fotografica di Seul: le condizioni geografiche di una città sono fornite da madre natura; tuttavia il posizionamento, l'organizzazione della città e il modo di usare le risorse sono determinati dagli uomini, quindi questa scelta è sia culturale che storica e anche



I manoscritti esposti nel padiglione dell'Egitto

l'attuale geografia di una città è patrimonio culturale.

Il padiglione danese espone, tra gli altri, il modello del progetto della casa della cultura e biblioteca in corso di realizzazione a Nørrebro, quartiere multietnico alla periferia di Copenaghen. Il progetto vincitore del bando indetto dalla città è degli studi Cobe e Transform e ha l'obiettivo di rivitalizzare quella zona della città, attualmente solo di transito e poco visitata, e di creare un ponte tra la periferia e il centro, in modo da favorire una diversa mobilità e nuove relazioni sociali.

Anche il padiglione italiano, alle Tese delle Vergini nella parte espositiva dell'Arsenale di Venezia, propone tre progetti recenti in forma di documentazione fotografica. Vi sono esposti i progetti

lombardi della Biblioteca civica "Elsa Morante" di Lonate Ceppino (Varese) degli architetti Elena Sacco e Paolo Danelli di DAP Studio, risultato del recupero e ampliamento di un ex oratorio, e la nuova Biblioteca di Nembro in provincia di Bergamo, progetto dello studio Archea Associati per il recupero di un edificio scolastico di fine Ottocento. La terza realizzazione è tutta veneziana ed è l'allestimento della Manica Lunga della Fondazione Giorgio Cini, che è stato in passato il dormitorio del monastero benedettino di San Giorgio Maggiore e che ora ospita la biblioteca, ad opera dell'architetto Michele De Lucchi.¹

Due foto della Astana Presidential Library e di un museo culturale sono esposte nel padiglione della Malesia ne-

gli spazi delle Corderie dell'Arsenale.

Collegata a questo aspetto più progettuale vi è anche una riflessione sull'uso, e quindi sull'usura, dei materiali costruttivi, che dovrebbe essere presa in considerazione fin dalla fase della realizzazione di un edificio. A tal fine il collettivo belga Rotor espone nel padiglione nazionale, dal titolo "Usus/usures", alcuni materiali originali segnati dall'usura e tra questi un campione di una pavimentazione in linoleum proveniente da una mediateca.

Sul fronte della conservazione e sulla necessità di recupero del passato storico e culturale di una nazione o di un territorio per progettare il presente e il futuro vi sono molti esempi in mostra. E naturalmente quando si parla di memoria storica e culturale il ruolo del libro nella sua conservazione è di primo piano. Libri sono esposti infatti nel padiglione egiziano, nel padiglione greco, nel padiglione britannico, i quali tutti gettano un solido ponte con il loro passato culturalmente significativo. Il padiglione dell'Egitto, la cui mostra ha il titolo "La ricerca della salvezza", espone dei manoscritti in formato gigante accanto ad una moderna interpretazione di una mummia in materiale dorato. Il catalogo della mostra spiega che "il manoscritto in sé è privo di significati senza l'inchiostro che gli dà vita... e ne evidenzia l'anima... creando le idee e le ispirazioni... inducendo le persone a credere, amare o odiare... La metodologia dipende dalla decodifica della relazione inseparabile tra l'inchiostro e la carta... portando la carta all'estremo... al limite del suo potenziale... in modo che

rappresenti tutta l'umanità con le sue procedure, aspirazioni, speranze e bisogni... influenzando il manoscritto con tutti i processi noti di disegno per spingerlo ad espellere ed evaporare in una nuvola di pensieri che invitino l'uomo a pensare... immaginare... sopporre... e credere."

Il padiglione greco, come quello coreano, sottolinea l'indissolubilità del legame tra l'ambiente naturale e la creazione culturale dell'uomo che abita un determinato territorio. L'esposizione si intitola "L'Arca. Vecchi semi per nuove culture" e difatti il padiglione ospita una grande arca in legno, lunga 12 metri, larga 1,70 metri e alta 3,30 metri, visitabile all'interno, nella quale sono custoditi i "vecchi semi", rappresentati da un lato dai prodotti della natura, della terra (aglio, origano, cipolle, peperoni, piante, frutta e così via), necessari per il sostentamento fisico, e dall'altro dai prodotti della cultura, i libri, necessari invece per il sostentamento mentale. La cultura ha il doppio significato di agricoltura e civiltà ed entrambi sono rappresentati nel padiglione, con l'obiettivo di voler reintrodurre nella pratica dell'architettura contemporanea entrambi i significati.

Sulla stessa linea si pone l'esposizione ospitata nel padiglione britannico, che individua proprio nella città di Venezia il simbolo di questa dialettica tra natura e cultura. Spiega il comunicato stampa come "la città esiste in simbiosi con la natura; ma mette anche in discussione il concetto di ciò che è naturale e possibile". Il protagonista principale del padiglione britannico è John Ruskin, l'artista e critico inglese che nel corso della sua vita (1819-1900) visitò undi-



Padiglione della Grecia: "The Ark"



I taccuini di John Ruskin esposti nel padiglione della Gran Bretagna

ci volte Venezia. Dai suoi viaggi veneziani trasse materiale per il noto volume *Le pietre di Venezia*, completato nel 1853, che ebbe una grossa influenza sull'architettura inglese. Lo studio che Ruskin fece del gotico veneziano nel libro ebbe grande segui-

to tra gli architetti suoi contemporanei, i quali cominciarono a progettare dettagli gotici sulle case inglesi (anche quelle più popolari) e su altri edifici civili, generando un effetto di imitazione che scadeva spesso nel ridicolo. Fu lo stesso Ru-

skin, nel descrivere le ville così addobbate nelle periferie inglesi, a definirle dei mostri Frankenstein generati, sebbene indirettamente, da lui stesso. Da questa definizione prende il nome il padiglione britannico alla Biennale, ironicamente chiamato

“Villa Frankenstein”, nel quale sono esposte varie opere di Ruskin, e i taccuini di appunti veneziani, conservati presso la Biblioteca “Ruskin” all’Università di Lancaster, dei quali peraltro è in corso un progetto di digitalizzazione.² Il padiglione presenta inoltre, tramite percorsi fotografici e documentari, aspetti della vita veneziana relativi alla laguna, ai bambini e alle donne, in questo caso attingendo al materiale conservato presso la Women’s Library di Londra.

Il terzo tema della partecipazione è presente in diversi padiglioni, declinato in vari significati, ma sempre sottolineando la necessità della collaborazione dell’architetto con altre professionalità e soprattutto con la gente che deve vivere le architetture. L’architetto è chiamato sempre di più ad indagare in profondità i bisogni e le istanze di coloro che useranno gli spazi pubblici e privati progettati. Spazi pubblici e privati che tendono a perdere i loro confini per diventare un tutt’uno nei flussi che caratterizzano le popolazioni, con l’estensione dello spazio privato fino a sconfinare in quello pubblico nel modello “giustapposto” proposto dal padiglione della Corea, che lega gli appartamenti privati agli spazi pubblici senza soluzione di continuità.

In conclusione di questo percorso, ci sembra che i temi della cultura, della memoria, della ricerca siano molto evidenziati nella Biennale architettura di quest’anno. La motivazione è chiaramente illustrata dalla didascalia di un pannello esposto nel padiglione di Hong Kong che in risposta alla suggestione del titolo “People meet in architecture” chiude la riflessione sul futuro delle cit-

tà chiedendosi: “Cosa rende una città bella?”. La risposta è un elenco di caratteristiche che vede al primo posto “la cultura per tutti” (seguita da spazi verdi e piazze, trasporti integrati, connessioni agevoli, accessibilità e così via).

Infine, un breve accenno a due mostre fotografiche tra gli eventi collaterali della 12. Biennale architettura di Venezia. La prima è la mostra su “Stanley Kubrick fotografo (1945-1950)” all’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti che propone oltre 200 fotografie dell’allora diciassettenne regista che ci restituiscono un bel ritratto dell’America del dopoguerra.

Tra le foto, davvero notevoli, vi sono tre scatti “bibliotecari”. Due foto del 1948 hanno per soggetto la biblioteca della Columbia University, nella prima è rappresentata la sala di lettura con gente intenta a leggere e nella seconda quella che sembrerebbe essere la biblioteca che scende le sca-

le con una pila di libri in mano. La terza foto è dell’anno successivo e rappresenta la sala di lettura della Biblioteca della Michigan University, con un uomo intento alla lettura in primo piano, mentre la didascalia ci spiega che la Michigan University fu il primo ateneo americano a concedere l’accesso alle donne nel 1870.

La seconda mostra, ospitata a Palazzo Ducale, è “Sismy City”, esposizione fotografica sulle conseguenze del terremoto che ha colpito l’Aquila e l’Abruzzo, voluta e curata dall’associazione fuori_vista. Tra le immagini drammatiche in mostra, che ben si collocano all’interno della riflessione di una Biennale architettura molto incentrata sul tema della città e dell’uso dei materiali costruttivi sostenibili, vi è quella della Biblioteca provinciale “Salvatore Tommasi” che è anche riprodotta sul dépliant e sulla locandina della mostra. Nella foto una porta si spalanca sugli scaffali della bi-

lioteca traballanti dietro uno spazio sepolto da cumuli di macerie. L’obiettivo della mostra è “la sollecitazione di una più ampia consapevolezza circa le problematiche sulla ricostruzione dell’Aquila”, di cui c’è davvero bisogno e alla quale ci uniamo senz’altro. Inoltre, se ciò che rende bella una città, come dichiara a più voci la Biennale, è la cultura per tutti, ci sembra che la ricostruzione delle biblioteche, luoghi per eccellenza della cultura per tutti, rappresenti davvero un punto di straordinaria importanza per la rivitalizzazione di una città distrutta da un sisma.

Note

¹ Sulle biblioteche della Fondazione Cini e sulla collocazione della biblioteca nella Manica Lunga si veda LUCIA SARDO, *Le biblioteche della Fondazione Giorgio Cini*, “Biblioteche oggi”, 24 (2006), 8, p. 73-76.

² <<http://www.lancs.ac.uk/depts/ruskinlib/eSoV/index.html>>.

Foto Fuori_Vista



Fotografia esposta nella mostra “Sismy City”